

Śiva Sūtra

Dell'Esame della Natura Propria

1. Il sé è coscienzialità.
2. Il legame consiste nella conoscenza,¹
3. nell'insieme delle cose (che nasce) dalla matrice e nell'attività carmica.²
4. L'insieme dei fonemi alfabetici è la base della conoscenza.³
5. Il Tremendo è sforzo.⁴

¹ Intendi naturalmente la conoscenza discorsiva, causa prima della trasmigrazione. Altri aggiungono un "a" privativo e leggono: "il legame è l'ignoranza".

² Così secondo KR. Il legame è costituito, in altre parole, dalle tre maculazioni tradizionali delle scuole śivaite, la maculazione innata o nescienza, la maculazione carmica e quella māyica, provocata dagli oggetti che ci circondano. Vedi ET, pp. 161 sgg.

³ Anche qui si tratta della conoscenza discorsiva, inseparabile dal linguaggio e quindi dai fonemi che lo compongono.

⁴ Su questo sutra, specialmente ricco di implicazioni, vedi l'introd., p. 14 e l'ET, p. 46. Il Tremendo (Bhairava) è Śiva.

6. Dal pensiero sulla ruota delle potenze ne consegue una dissoluzione del tutto.
7. Anche durante i vari stati di veglia, sogno e sonno profondo, la presenza¹ del quarto stato non vien meno.
8. La conoscenza sensibile è lo stato di veglia.
9. Le rappresentazioni mentali sono lo stato di sogno.
10. La non discriminazione è il sonno di *māyā*.²
11. Il signore degli eroi ha libero dominio su tutti e tre.³
12. Gli stadi della meditazione yoghica sono stupore.⁴
13. La potenza piú eccellente di tutte, ucciditrice del male,⁵ è la stessa volontà (dello yoghin).
14. Il corpo (dello yoghin) è (tutto quanto il) visibile.

¹ Invece di "presenza" (*saṃbhava*) Bhāskara legge "coscienza" (*saṃvit*).

² Lo stato di incoscienza in cui ci troviamo, paragonabile a un sonno profondo.

³ Il "signore degli eroi" è il miste che segue la dottrina di questa scuola. I tre stati cui si allude sono la veglia, il sogno e il sonno profondo.

⁴ Sūtra importante; vedi l'introd., p. 14.

⁵ Così sia Bhāskara sia Kṣemarāja intendono Kumārī.

15. Raccogliendo la mente nel cuore, (lo yoghin ottiene) visione del visibile e dell'invisibile.¹

16-17. (La rivelazione della) potenza del nostro proprio essere, si ha, oppure, grazie alla meditazione del principio puro.

18. La conoscenza di sé (non è altro che) riflessione.²

19. Il piacere dell'enstasi è beatitudine-luce.

20. Grazie alla meditazione sulle potenze, si ottiene il corpo che si vuole,

21. l'unione degli elementi, la separazione degli elementi, il congiungimento di ogni cosa.

22. Dalla nascita del sapere puro, la signoria della ruota.³

23. Dalla meditazione sul gran lago,⁴ l'esperienza della forza dei mantra.

¹ Letteralmente, il sogno. Secondo Kṣemarāja, si tratta dello stato di vuoto, paragonabile al sonno profondo.

² Riflessione, considerazione, disamina (*vitarka*). Questa riflessione consiste nell'idea che io sono Śiva, costituito da tutte le cose.

³ L'insieme delle potenze. In altre parole uno si identifica con Śiva.

⁴ Simbolicamente, la suprema coscienza.

Dell'Inverarsi della Conoscenza Innata

1. Il mantra è la mente.
2. Quanto produce gli effetti desiderati è lo sforzo.
3. L'essenza segreta dei mantra sta nel loro essere costituiti di conoscenza.¹
4. L'espansione della mente nella matrice è una conoscenza indeterminata, un sogno.²
5. Sorta la conoscenza connaturata col nostro vero essere, si ha lo stato etereo, proprio di Siva.

¹ Tra le varie interpretazioni, ho seguito quella di Bhāskara.

² Sūtra estremamente discusso. Diverse lezioni. Nella trad. mi sono conformato a Kṣemarāja. La matrice è māyā e i vari poteri magici che somministra, ostacolatori, in ultima istanza, della realizzazione finale della coscienza. Il senso, secondo KR, è che non bisogna contentarsi dei poteri magici. Un simile contentamento è indice di una conoscenza indeterminata, insufficiente, simile a un sogno, erronea.

6. Il mezzo è il Maestro.
7. Il risveglio della ruota dei fonemi (è provocato, nel discepolo, dal maestro).¹
8. Il corpo (dev'essere come) un'offerta.
9. La conoscenza (come) il cibo.
10. Venuta meno la conoscenza, si ha la visione dei sogni che nascono da essa.²

¹ Vedi ET, cap. III.

² Il discepolo non attento decade dal sapere puro e ritorna nel dominio delle rappresentazioni discorsive, che è, per così dire, l'altra faccia di esso.

Del Movimento dei Poteri

1. Il sé è la mente.¹
2. Il legame è la conoscenza.²
3. *Māyā* è la non discriminazione dei vari principi dell'efficienza finita, eccetera.³
4. (Lo yoghin deve meditare) una dissoluzione (di tutti) i principi nel suo proprio corpo,
5. la dissoluzione di (tutti i) canali (nel canale di mezzo), il sopraffacimento degli elementi, l'isolamento dagli elementi, la separazione dagli elementi.⁴

¹ Qui non si tratta piú della coscienza pura o coscienzialità (1, 1), ma della mente limitata. Il sé è ambedue le cose.

² Vedi 1, 2.

³ Le cinque corazze che offuscano l'anima individuale; vedi ET, cap. viii.

⁴ Varie meditazioni. Tutti i principi esteriori debbono essere meditati nel proprio corpo, dissolti, riposati in esso (vedi ET, cap. vii).

6. Dall'ostruzione dell'offuscamento, provengono i poteri magici (minori).¹
7. Ma dalla sopraffazione dell'offuscamento — infinita com'è d'estensione — (nasce) la conquista della conoscenza innata.
8. Il (mondo) secondo è i raggi di chi è desto.
9. Il sé è un danzatore.
10. Il sé limitato è la scena.
11. I sensi sono gli spettatori.
12. La realizzazione della luminosità proviene dalla mente.
13. (Realizzata la luminosità), la libertà è realizzata,

I vari canali conduttori del soffio vitale debbono essere analogamente meditati come dissolti, riposati nel canale di mezzo o *suṣūzīnā*, che rappresenta il superamento di ogni polarità. Le altre tre meditazioni concernono i rapporti del nostro io cogli elementi esteriori: terra, eccetera.

¹ Le meditazioni esposte nei due sūtra precedenti non sono in grado di realizzare la suprema coscienza. In esse, il potere ostruttivo dell'offuscamento è ancora operante.

² Sūtra oscuro. Così KR. Il "secondo" è l'oggettività, seconda alla soggettività o *iitā*. Per chi è desto, per chi possiede il vero sapere, il tutto risplende come se fosse i suoi stessi raggi, una sua irradiazione.

14. così qui, come altrove.¹

15. (Bisogna porre) continua attenzione sul seme.²

16. Assiso nella posizione voluta, lo yoghin si immerge senza fatica nella coscienza

17. e, per mezzo della sua propria madre, produce la creazione.³

18. Distrutta la conoscenza (limitata), è distrutta la nascita.

19. Nelle classi delle gutturali, eccetera, risiedono le potenze-madri offuscatrici Maheśvarī, eccetera.⁴

20. Dai tre bisogna spremere, come olio di sesamo, il quarto.⁵

21. Tacitata (la soggettività limitata), lo yoghin

¹ Tanto nel suo corpo quanto nelle altre cose.

² La potenza suprema, causa di tutte le cose.

³ Sūtra variamente inteso. Nella traduzione seguo Bhāskara. La madre è la potenza divina, madre di tutte le cose. Lo yoghin, identificato colla coscienza, con Śiva, è insieme creatore e dissolutore del tutto.

⁴ Vedi SpK, III, 13 sgg.

⁵ I tre stati di veglia, sogno e sonno profondo. Il quarto stato rappresenta la realizzazione della coscienza. Sūtra famoso.

deve entrare (nella forza della coscienza) per mezzo della sua mente.¹

22. La manifestazione del piano inferiore si ha nello stato di mezzo.²

23. Emettendo in modo uguale il respiro, si ha una visione uguale di tutte le cose.³

24. Grazie ad un raccoglimento interiore del proprio conoscere sulle varie cose,⁴ si ha una resurrezione (del bene) perduto.⁵

25. (E) lo yoghin diventa simile a Siva.⁶

26. Il fatto di avere un corpo (dev'essere per lui come) un voto.⁷

¹ La quale dev'essere priva di rappresentazioni discorsive. Così KR.

² Un pensiero, per esempio, nasce dalla coscienza e muore nella coscienza. In questo senso il suo principio e la sua fine sono puri. L'impurità, il dominio delle rappresentazioni discorsive, appartiene al tratto intermedio.

³ Rapporto tra coscienza e respiro. La regolazione del ritmo respiratorio regola automaticamente anche il pensiero. "Visione uguale", ossia "percezione uniforme, come costituite tutte di coscienza" (KR).

⁴ Quando cioè si pensa, rispetto a ogni cosa (ma mātrā, a rigori, sono anche le potenze) "io sono il tutto" (KR).

⁵ Il "perduto" è il quarto stato.

⁶ Lo yoghin diventa uguale a Siva, quando non ha piú il corpo.

⁷ Il corpo, in altre parole, non deve essere un peso inutile, ma uno strumento di venerazione, eccetera.

27. Il linguaggio, una preghiera.
28. La conoscenza del sé, un dono.¹
29. (Lo yoghin) pastore delle anime imprigionate è fonte di conoscenza.
30. Per lui il tutto non è che un'espressione delle sue potenze.
31. (Lo stesso dicasi) della mansione e della dissoluzione.
32. E anche quand'esse sono in opera, egli resta fermo dov'è, perché ha la qualità di soggetto percettore.
33. La percezione del piacere e del non piacere è di ordine estrinseco.
34. Il vero "isolato" è liberato da esse.
35. Ma chi è sottoposto al carma, è colpito dall'offuscamento.
36. Tolto di mezzo il mondo della diversità, (lo yoghin è in grado di) effettuare un'altra creazione.

¹ Di cui lo yoghin deve far parte a tutti.

37. Questa facoltà (di poter creare quanto gli piace) è confermata dalla propria stessa esperienza.¹

38. Egli vivifica per mezzo di ciò che vien dopo ai tre stati,²

39. il corpo, i sensi, e le cose esteriori, alla pari del piano mentale.

40. Per colpa del desiderio, l'anima migratrice fuoriesce.³

41. In colui la cui coscienza è ben radicata nel quarto stato, l'anima imprigionata non ha più luogo a procedere, a causa appunto dell'esaurimento del desiderio.

42. In costui gli elementi ⁴ formano allora come una corazza (esteriore, staccata ormai dal suo io) ed è quindi un liberato, di regola uguale al Signore, pieno e perfetto.

¹ Come, per esempio, accade nel sogno, nella fantasia, eccetera. (KR.)

² Il quarto stato.

³ Il sé empirico, che migra di matrice in matrice, è estroverso, diretto non verso se stesso, ma verso gli oggetti esteriori, a causa del desiderio, concepito come una specie di maculazione innata.

⁴ Gli elementi che formano il corpo non cessano di esistere neppure dopo la liberazione. L'unica differenza è che essi allora formano come una specie di guscio esteriore, non sono più sentiti co-

43. La connessione colla vita è (infatti) una cosa d'ordine naturale.

44. (La sopraffazione del soffio vitale la si realizza) grazie ad una concentrazione sulla parte centrale del naso, nel suo interno. A che pro' qui i canali di sinistra, di destra, e la *suṣumnā*?¹

45. E di nuovo ci sarà così un incontro (col Signore).²

me "io". La connessione colla vita (soffio vitale, eccetera), come dice il *sūtra* seguente, è un fatto naturale, insopprimibile.

¹ *Sūtra* variamente interpretato. Nella traduzione ho seguito *Bhāskara*, per cui la parola "naso" sta qui per la ruota librata dodici dita sopra il capo (vedi ET, p. 69).

² Lo *yoghin*, dopo di essere stato separato dal Signore (ma separazione solo apparente, per opera della *māyā*) si ricongiunge di nuovo con lui.